

La prova del nove

In questi giorni è stato affisso sui muri cittadini un manifesto del Partito Liberale. In esso campeggiano alcuni dati di cui ricordiamo solo i principali: 1961, ultimo anno del centrismo, il reddito nazionale aumenta del 7,9%; 1964, dopo alcuni anni di centro-sinistra il reddito è aumentato del 2,5%. Ergo: continuando il centro-sinistra, le cui velleità riformatrici si esprimono ora tramite il Piano Pieraccini, le cose sono destinate a peggiorare. Morale: se non andremo coi buchi nel fondo dei calzoni avremo perlomeno delle vistose toppe. A morte allora il centro-sinistra e risorga il centrismo.

Un discorso del genere non ci scandalizza. I liberali in fin dei conti fanno il loro mestiere. Semmai può scandalizzare il fatto che ci sia gente che parla di socialismo e che, sostanzialmente, ha quale obiettivo l'abbattimento del centro-sinistra senza proporre possibili soluzioni positive di ricambio.

D'altra parte il discorso dei liberali ha un indiscutibile pregio: quello di dimostrare per bocca di coloro che non esitano a ricorrere al « rischio calcolato » del sabotaggio economico, la giustezza della battaglia socialista e la fragilità di certe stereotipate accuse secondo le quali facciamo il gioco del neo-capitalismo ed altre barzellette buone, tutt'al più, per chi fa politica in pantofole ed in salotti ben riscaldati.

La verità è che nel Paese vi sono forze che giocano grosso. Sono quelle ben coscienti di un fatto: far saltare la formula di governo che va sotto il nome di centro-sinistra significa distruggere la base faticosamente costruita per dare al Paese la tanto attesa svolta politica.

Basta leggere il testo del piano quinquennale per comprendere certe « preoccupazioni » liberali per i destini del reddito nazionale e del reddito dei lavoratori italiani.

E' augurabile che di fronte ad una destra che ha piena coscienza della posta in gioco, vi siano forze democratiche che non siano da meno, ed anch'esse sappiano chia-

g. v.

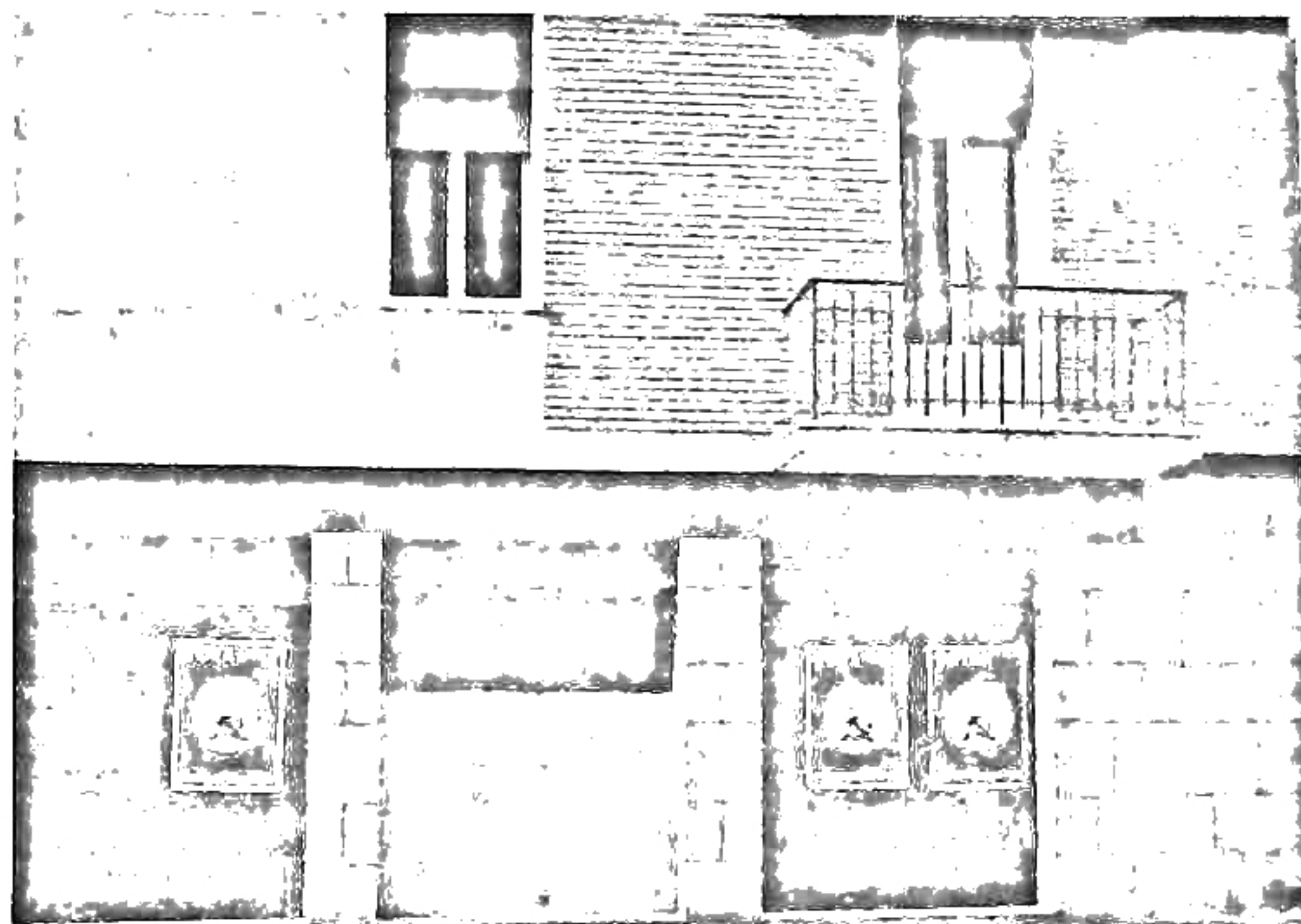
(continua a pag. 2)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 8 - 26 febbraio 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 7
socialisti
e G. L. nella
resistenza

La nuova sede del PSI a Ponticella



Tesseramento PSI: 160 reclutati

19 nuovi iscritti alla "Vancini" di Bologna - Quasi tutti i NAS hanno concluso "l'operazione ritesseramento"

INAUGURATA LA NUOVA SEDE A PONTICELLA

La Campagna di tesseramento per il 1965 prosegue e da una settimana all'altra aumenta il numero dei reclutati che attualmente sono già 160. Queste le sezioni che hanno portato il maggior numero di nuovi

compagni al Partito: « Ferri » Casalecchio n. 6, Crevalcore 4, Palata Pepoli 11, Minerbio 9, Castel di Casio 5, Grizzana 6, « Baiesi » 7, « Benfenati » 9, « Brunelli » 4, « Fabbri » 5, « Giuriolo » 5, « Ramazzotti »

6, « Turati » 7, « Vancini » 19.

I NAS cittadini poi hanno pressoché tutti concluso il ritesseramento degli iscritti dell'anno precedente.

Nel quadro dell'attività di Partito va

segnalata la inaugurazione della nuova sede dei socialisti di Ponticella di S. Lazzaro avvenuta sabato scorso con un discorso del compagno Carlo Alpi. I compagni di quella frazione di S. Lazzaro da mesi si davano da fare ed hanno finalmente visto coronato da successo le loro fatiche. Ora hanno una degnissima sede nella quale incontrarsi e discutere. Certamente altri socialisti di altre località del bolognese non mancheranno dal seguire l'esempio dei valorosi compagni di Ponticella. In occasione della predetta inaugurazione la Federazione ha fatto omaggio a quella sezione di un dipinto di un noto pittore bolognese.

La prova del nove

(continua dalla 1.a pag.)

ramente cosa è in gioco. Operare quindi perchè le masse lavoratrici sappiano cosa bolle in pentola è certo più saggio che continuare a sfornare funeste profezie od a lanciare accuse assurde o ridicole contro il PSI.

Chi ha dubbi in proposito non ha che da attingere alle tesi del Partito Liberale: questi testimoniano della giustezza della politica socialista; sono quindi una vera e propria « prova del nove ».

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

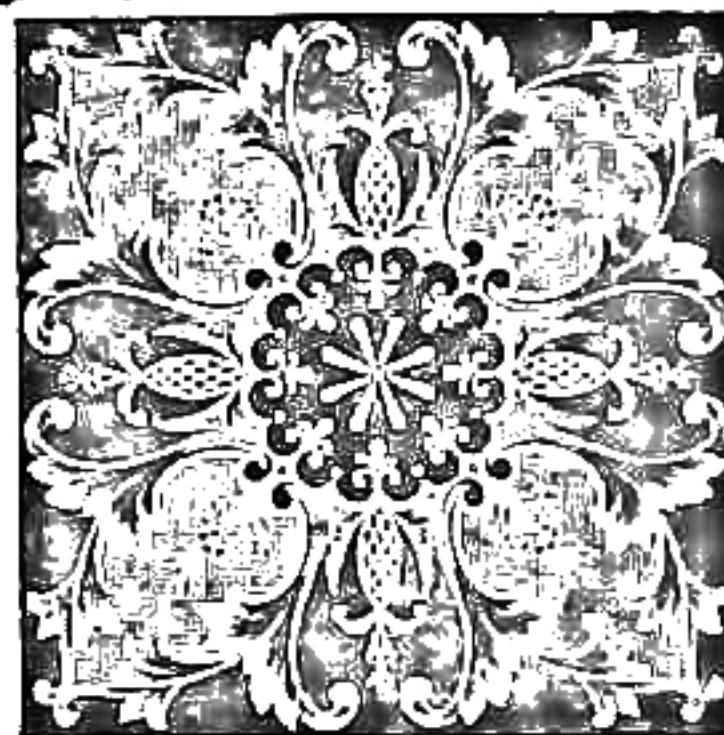
Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Venerdì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì
giovedì e sabato

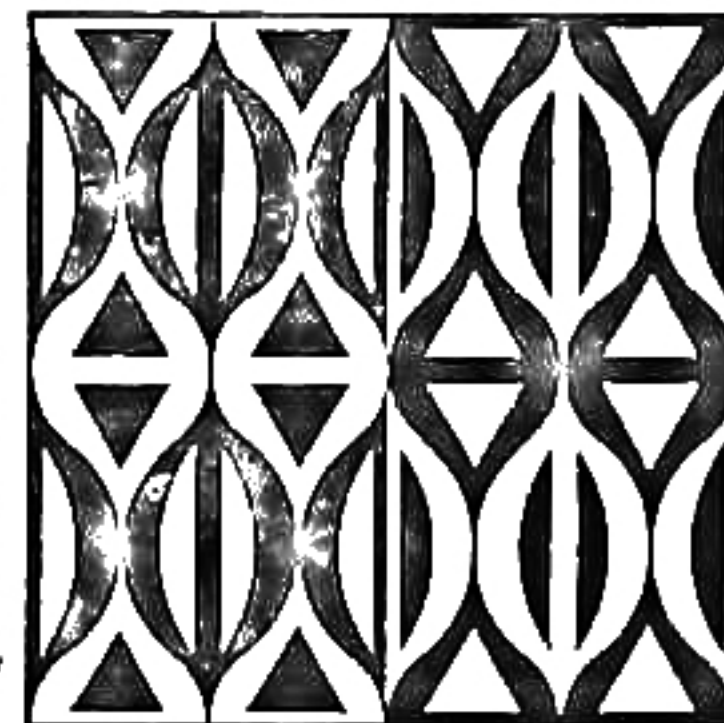
**SONO
L'ESPRESSIONE
DEL VOSTRO
BUON GUSTO**



I prodotti della
Cooperativa Ceramica
d'Imola
sono l'espressione
del Vostro buon gusto
perchè Vi permettono
una scelta sicura
e personale
per la realizzazione
ordinata, armonica,
signorile di un ambiente
e di una casa.



Piastrelle di maiolica
da rivestimento/
Mattonelle smaltate
per pavimenti
e rivestimenti interni/
Accessori vari/



VIALE
V. VENETO, 5
IMOLA (ITALY)

imola 

COOPERATIVA CERAMICA

A cura dell'Ufficio Pubbliche Relazioni e Pubblicità della Cooperativa Ceramica d'Imola

I comunisti latino-americani e il dissidio cino-sovietico

Il vertice « rosso » (leggi incontro ad alto livello tra tutti i partiti comunisti) pare destinato a subire ulteriori rinvii. Il giorno in cui si farà non è improbabile che si trovi quindi a discutere di problemi assai diversi da quelli che furono alla base della sua iniziale convocazione. Prendiamo atto, intanto, che anche i comunisti, quando vedono al di là delle cortine fumogene diffuse dalla propaganda, ciò dimostra che i comunisti avvertono l'inconciliabilità delle tesi che si oppongono, se pure preferiscono parlare di unità.

Attualmente, mentre la polemica cino-sovietica pare svolgersi più a base di fatti che di parole (la Cina tende obiettivamente a svuotare le Nazioni Unite e ad operare contro la coesistenza; l'URSS sta prendendo misure sul piano interno che fecero dire ai cinesi che si tende a ricreare il regime capitalista) l'area di maggior tensione tra partiti comunisti ed all'interno di questi pare essere l'America latina.

I due problemi fondamentali che stanno di fronte ai comunisti latino-americani sono: 1°) la strategia e la tattica da adottare sul piano locale per condurre innanzi la lotta « all'imperialismo capitalistico »; 2°) la posizione da assumere rispetto al dissidio Mosca-Pechino.

E' ovvio però che i due problemi si fondono e si confondono perchè sul piano interno il comportamento di coloro che si professano « marxisti-leninisti » è dettato dall'accettazione delle concezioni rivoluzionarie sostenute dal PC cinese o da quelle « coesistenziali » del PCUS.

E' naturale quindi che sia lo scontro di queste concezioni antitetiche all'interno del movimento comunista latino-americano a creare solchi più o meno profondi ed evidenti.

Nel panorama generale non esiste un solo Partito nel quale non si sia registrato l'urto tra filo-cinesi e filo-sovietici. Ad accentuare il dibattito in corso ha contribuito anche l'orientamento castrista, il quale è contraddistinto dal fluttuare di simpatie per l'URSS o per la Cina. Si aggiunga poi che Castro ha affermato più volte di non respingere in linea di principio il dialogo con Washington sostenendo al tempo stesso la concezione della « liberazione nazionale » ottenuta tramite l'impegno rivoluzionario.

Un esempio del peso che il castrismo esercita nel dibattito in seno al comunismo latino-americano lo troviamo nel Venezuela. In questa repubblica i comunisti ed i loro alleati del Movimento de Izquierda Revolucionaria (MIR) sono divisi in tre correnti: una detta « blanda » ha preso atto degli errori compiuti dalle forze armate di liberazione nazionale e rifiuta la guerriglia preferendo l'inserimento politico; la seconda, chiaramente filo-castrista, è per la continuazione della guerriglia e dei sabotaggi nei centri urbani, pur ammettendo la possibilità di un « dialogo » per la creazione di un nuovo regime; la terza accetta senza riserve l'appello alla insurrezione che deriva dalla concezione cinese.

Non molto meno accentuati sono i contrasti che lacerano il movimento nel Perù, Ecuador, Colombia, Cile e Brasile.

Nel Perù nel gennaio 1964 si registrò la vittoria del gruppo filo-cinese e la conseguente espulsione dell'ala « revisionista e corrotta » (leggasi: krusceviana). Raúl Acosta, primo segretario del partito, fu così sostituito da Saturnino Paredes noto per i suoi stretti legami con Pechino. Il nuovo Comitato centrale del PCP ebbe poi a dichiarare che « L'unità fra marxisti-leninisti ed i revisionisti è impossibile e che il PCP non avrebbe preso parte alla conferenza scismatica dei capi revisionisti del PCUS. Più tardi, i comunisti peruviani, confermeranno il loro orientamento filo-cinese dichiarando, alla caduta di Kruscev, la opposizione ad ogni forma di revisionismo nell'URSS onde permettere « al partito di Lenin e di Stalin di diventare nuovamente la brigata d'assalto del comunismo mondiale e del movimento operaio ».

Nell'Ecuador i gruppi giovanili e la tendenza rivoluzionaria stanno guadagnando terreno nei confronti della direzione del Partito ad orientamento filosovietico. L'azione dei filocinesi è incoraggiata — rilevano gli osservatori — da organizzazioni fiancheggiatrici quali la castrista Unión Revolucionaria de Juventudes ecuatorianas, il filocinese Partido Socialista Revolucionario e la Confederazione del Lavoro.

In Colombia nel febbraio 1964 c'è stata una scissione; l'Unione dei giovani comunisti registrava l'uscita dell'ala filo-cinese che accusava il C.C. del Partito di essere « reazionario e revisionista di destra ». In conseguenza i secessionisti affermano di voler imboccare « la vera via indicata dall'autentico marxismo-leninismo », formando una nuova organizzazione.

Nel Cile l'operato della direzione facente capo a Corvalán è aspramente criticato da chi si professa contrario alla politica di coesistenza. Secondo taluni osservatori la corrente intransigente starebbe guadagnando terreno.

E' in Brasile però dove la lotta interna del PC ha raggiunto la tensione massima. Qui infatti che si è avuta una speccatura formale sì che abbiamo ormai due partiti comunisti. E' naturale che le tesi del nuovo partito ricalchino con piena fedeltà le tesi di Pechino. Un esempio: in un documento del nuovo partito comunista si afferma che l'Unione Sovietica è « in collusione con l'imperialismo statunitense, cioè con il principale nemico dell'umanità ».

Questa polemica d'altronde riecheggia anche all'interno del Partito Comunista cubano, cioè nel partito rivoluzionario voluto da Castro.

Da questi brevi accenni è facile capire come la chiarificazione che il rinvio del vertice rosso non ha voluto registrare sia ugualmente in alto. Diranno i giorni a venire se i comunisti (ed il discorso vale anche, e soprattutto, per quelli italiani) avranno il coraggio o meno di prendere atto che Pechino e Mosca rappresentano ormai due cose diverse, assai diverse.

★ L'appello di Paolo VI per la pace. — Nel giorni scorsi il Papa ha lanciato un ennesimo appello in difesa della pace. In un suo messaggio Paolo VI, dopo aver sottolineato la gravità delle ricorrenti crisi internazionali, ha affermato: « Ci rivolgiamo, perciò, come già il 26 agosto dello scorso anno, e il 5 dicembre alla partenza da Bombay, in nome dell'umanità intera, a coloro che rischiano di sospingere gli avvenimenti verso sentieri estremamente pericolosi, ci rivolgiamo a quanti hanno, nel momento presente, la responsabilità della salvezza e del benessere dei popoli. Si ristabiliscano le relazioni tra gli Stati sul reciproco rispetto e sulla fiducia reciproca, sui principi morali che sono naturali e per ciò stesso cristiani. Si rafforzino le istituzioni internazionali capaci di prevenire gli attentati della forza... ».

★ Appello per l'intensificazione della lotta partigiana nel Viet-nam. — Esponenti del Viet-nam settentrionale hanno lanciato un appello perchè venga intensificata la lotta contro gli americani ed i loro seguaci del Viet-nam meridionale. In detto appello si afferma che, « ispirati dalla vittoria già conseguita, il popolo vietnamita e le sue forze armate sono sempre più indignati verso gli aggressori imperialisti statunitensi; essi aumenteranno ancora la loro vigilanza rivoluzionaria, si uniranno a milioni come in un sol uomo e sono decisi a smascherare tutti i sinistri complotti degli imperialisti statunitensi e dei loro lacchè ».

★ Gli ortodossi dal Papa. — Vari sintomi dimostrano il lento ma costante processo di avvicinamento tra ortodossi e cattolici. Nei giorni scorsi infatti due metropoliti della Chiesa Ortodossa d'Oriente si sono recati in visita a Paolo VI. Costoro erano inviati da Atenagora, il patriarca di Costantinopoli, a comunicare al Pontefice i risultati della Terza Conferenza panortodossa riunita a Rodi che ha deciso di stabilire un programma concreto per lo sviluppo dei rapporti tra le due chiese.

★ Scaramuccia diplomatica tra Germania Occidentale ed Egitto. — All'annuncio che Ulbricht si sarebbe recato in visita al Cairo, il Governo della Germania occidentale ha cercato di dissuadere Nasser dal ricevere « l'uomo più odiato al di qua e al di là della cortina di ferro », ventilando anche la minaccia di tagliare gli aiuti. Nasser si è difeso attaccando. Ha minacciato così di riconoscere la Germania comunista (RDT) se Bonn non avesse troncato immediatamente le forniture semi-clandestine di armi ad Israele. Bonn ha fatto seguire il richiamo del suo ambasciatore al Cairo lasciando presagire chissà quali passi risoluti. La scaramuccia diplomatica però si concludeva con una calata di brache della Germania Occidentale la quale annunciava, rispolverando una vecchia legge, di non poter più dare armi ad Israele, il Paese contro il quale si appuntano gli strali, non soltanto polemici, del nazionalismo arabo. La resa a Nasser ha suscitato reazioni vivacissime in Israele e rischia di compromettere i rapporti di normalizzazione che si erano venuti creando. D'altra parte la decisione di Bonn non ha accontentato del tutto gli arabi; questi, anzi, hanno colto l'occasione per rincarare la dose. Giornali ed esponenti politici del mondo arabo hanno infatti affermato: le « relazioni speciali » tra Germania Occidentale ed Israele debbono essere del tutto distrutte; il progettato prolungamento delle riparazioni tedesche fino al 1975 (a favore di Israele) costituirebbe un « atto di aggressione » contro gli arabi.

LE MEDICINE

Con questo articolo sui medicinali terminiamo questa breve panoramica sui grandi problemi che riguardano la difesa della salute. Ci riserviamo soltanto di esaminare, quando saremo in possesso dei documenti originali, quella parte del piano che tratta dell'assistenza sanitaria. Il problema dei farmaci è sotto vari aspetti un altro cardine fondamentale della difesa della salute pubblica, specie oggi che questi prodotti sono di larghissimo consumo e che non escono più dal buio retrobottega del farmacista, ma da grandi stabilimenti industriali. Per comodità di esposizione suddivideremo il problema in alcuni suoi aspetti particolari e cioè la produzione, il controllo, la pubblicità, i costi ed i prezzi, la distribuzione e la vendita.

Produzione

L'industria farmaceutica ha avuto nel nostro paese, almeno sino ad oggi, uno sviluppo imponente, secondo soltanto a quello dell'industria automobilistica.

Una pubblicazione della Farminindustria (un'associazione che unisce alcune grosse case produttrici di farmaci) indica in 1060 il numero delle industrie del settore, un numero indubbiamente enorme se si confronta con le 167 della Gran Bretagna, le 660 della Francia e le 960 degli Stati Uniti.

Le ragioni di questa proliferazione di industrie grandi, medie, piccole e piccolissime sono state, a mio avviso essenzialmente due: l'estrema facilità di inserimento nel settore e l'entità dei profitti.

Questa estrema facilità di inserimento è favorita dall'assenza, nel nostro paese, della brevettabilità del farmaco. Ciò fa sì che possa avvenire, e avviene spessissimo infatti, che chi impiega imponenti mezzi tecnici ed economici per lo studio di un nuovo farmaco veda uscire sul mercato italiano fabbricato da altri un prodotto uguale identico al proprio che è costato anni di studio e di sperimentazione. A volte succede che se il prodotto è di una casa straniera il prodotto-copia esce sul nostro mercato prima di quello originale.

Ecco la ragione perchè le specialità sono in Italia un numero che nessuno conosce esattamente. Alcuni sostengono essere vicino alle 60 mila! Ecco perchè di una stessa specialità medicinale ne esistono decine e centinaia di confezioni. Ricordiamo le circa 400 confezioni di Vitamina C. Un'altra ragione che in Italia un prodotto per aver il diritto di essere classificato specialità medicinale ha necessità soltanto di possedere una bella confezione, un bel nome di fantasia ed essere caso mai l'associazione di qualche farmaco già conosciuto. Qualche volta basta ancor meno come lo dimostra lo scandalo dei farmaci inesistenti, che tanto interesse l'opinione pubblica qualche tempo fa. Lo stato attuale di assenza del brevet-

to inaridisce inoltre la necessità, anche solo commerciale, della ricerca scientifica per la sintesi di nuovi farmaci. Ricerca questa notevolmente costosa che richiede spesso anni di prove e l'opera di tecnici qualificati. Infatti si contano sulle dita di una mano i prodotti originali immessi sul mercato dalle industrie nazionali, tutti gli altri e sono centinaia sono nati in laboratori stranieri. E' molto più facile e molto meno costoso copiarli!

Citiamo con il dott. Brescia che ha scritto un prezioso lavoro sul Bollettino dell'Ordine dei Medici di Bologna sull'argomento il caso del « Librium », uno psicofarmaco della Roche, una casa farmaceutica svizzera. Di questo prodotto che è un prodotto di sintesi, nel nostro paese ne esistono 18 copie, varia solo il nome: Ansialcal, Benzodiapin, Cebrium, Endequil, Equibral, Labican, Lixin, Mildmen, Psichial, Psicofar, Psicosan, Psicosterina, Reliberan, Serenvita, Smail, Sonia, Viansin, Viopsicol.

E' inutile commentare la considerazione di cui all'estero godono queste nostre industrie.

Controllo

Il controllo dei vari aspetti della produzione farmaceutica è demandata al ministero della Sanità, che ha innanzitutto il compito di concedere l'autorizzazione alla produzione e all'immissione sul mercato di un nuovo farmaco. Per ottenere tale autorizzazione bisogna presentare una relazione che illustri la composizione del nuovo prodotto, l'attività terapeutica, le confezioni, l'assenza di effetti nocivi e l'avvenuta sperimentazione su un certo numero di ammalati cavia in Cliniche od Ospedali. Tutta questa documentazione si otteneva fino a qualche tempo fa con estrema facilità, dato la pressochè totale assenza di controllo da parte degli organi competenti.

Altrettanto incerta e malsicura è la opera di controllo sulla produzione industriale se il compianto prof. Meneghetti, ordinario di farmacologia alla Università di Padova ebbe a constatare in sue ricerche che molti medicinali

da lui esaminati non contenevano le sostanze o le quantità di sostanza denunciate nell'etichetta. E questo succedeva anche per farmaci come l'INSULINA, il cui dosaggio viene stabilito dal medico con scrupolosa attenzione in quanto sia l'eccesso che il difetto possono provocare serie conseguenze nel malato diabetico. E per far questo il medico è costretto a fidarsi di quanto sta scritto sull'etichetta.

D'altronde nessun organo anche efficiente potrà mai controllare 30 mila o 60 mila che siano specialità medicinali. Anche in questo settore vi è l'anarchia più assoluta, leggi inadeguate, assenza del potere pubblico.

Pubblicità

La pubblicità sui farmaci riguarda due settori, uno specifico: i medici; uno generale, comune agli altri prodotti: il grande pubblico.

Alcuni anni fa si calcolò che una grande industria farmaceutica italiana con succursali anche all'estero spendesse in pubblicità circa 5 miliardi all'anno (il costo di circa duemila posti letto ospedalieri).

Ecco come avviene la pubblicità verso i medici, quella onesta naturalmente.

Attraverso l'invio di cartoncini illustrati lucidi come cartoline di Natale che esprimono attraverso slogan ed immagini i pregi del medicinale. Citiamo il primo che ci capita fra le mani di quelli giunti oggi ed è fra quelli seri: « Con i primi freddi fanno la loro comparsa l'influenza e le varie malattie da raffreddamento, che si accompagnano tutte ad un'inevitabile astenia, la quale rende assai penosa la ripresa delle normali attività. XZJWYXW l'analettico cardiocircolatorio di sicura efficacia per via orale, con la sua azione armonica sul cuore e sui vasi riesce a far superare questo periodo a volte veramente critico ».

Attraverso riviste contenenti articoli scientifici e di varietà, alcune veramente ben fatte e molto costose.

Attraverso la visita periodica del collaboratore scientifico che illustrano a ciascun medico i pregi dei farmaci della casa da loro rappresentata lasciando abbondante campionamento gratuito che il medico regalerà poi ai propri pazienti e ad opere di beneficenza.

Il dott. Brescia nel suo studio prima citato riferisce di aver ricevuto in un sol giorno campioni per 39.500 lire. Ciascuno di noi ha un armadietto di medicinali contenente campioni per molte centinaia di migliaia di lire (al

prezzo commerciale) e costantemente rinnovati.

Non meno importante è la pubblicità che si attua attraverso i grandi canali d'informazione, manifesti murali, giornali, radio, televisione. Essa riguarda essenzialmente prodotti di facile commercio: digestivi, purganti, antidolorifici, la maggior parte di modesta efficacia.

Ciascuno di noi ha le orecchie e gli occhi pieni di amari per l'appetito, di compresse effervescenti per la digestione e per i bruciori, di pillole e pomate per i dolori. Nella borsetta di ogni signora o signorina non manca certo un flaconcino di « Stilla, le gocce azzurre per gli occhi » un banale decongestionante a cui la pubblicità ha concesso anche doti cosmetiche. E guai se le nostre Pazienti imparano che « lo passa anche la Mutua » (con relazione clinica)!

Costi e prezzi

Del costo di produzione dei farmaci il costo industriale è la parte più modesta, mentre larga parte hanno le confezioni lussuose e la pubblicità imponente che si realizza con i mezzi che prima abbiamo esaminato.

Si somma tutto questo e si ottiene il costo di produzione. Il prezzo di vendita al pubblico si ottiene moltiplicando per tre tale costo. Considerando gli scarsi controlli sui costi di produzione ed il modo codificato di determinare il prezzo di vendita al pubblico, ci si spiega i lauti profitti di questa industria che produce beni di prima ed assoluta necessità.

L'intervento dei poteri pubblici è di estrema urgenza. Basta pensare che nel bilancio preventivo del solo Istituto Nazionale Assicurazioni Malattie (INAM) per l'anno 1964 alla voce spese farmaceutiche figuravano 192 miliardi di lire!

Distribuzione e vendita

Il regime corporativo ed ereditario che regola la gestione delle farmacie ha provocato gravi situazioni di scompenso in tutto il paese concentrando grandi empori farmaceutici nei centri delle grandi città e nei grandi paesi e lasciando sguarniti 2600 comuni e le periferie delle grandi città.

Per ovviare a questo grave inconveniente è necessario cambiare la vecchia legislazione riguardante le farmacie, aumentare il numero di esse attraverso l'esclusiva creazione di farmacie municipalizzate.

Anche a proposito di quest'ultimo articolo ripetiamo quanto detto tante altre volte: ogni argomento avrebbe meritato più spazio e più considerazione di quanto non ci sia stato possibile concedere; ci auguriamo soltanto di aver chiarito la grande importanza anche di questo problema per la riforma dei mezzi di difesa della nostra salute.

GIUSEPPE GUERRA
(6° - fine)



Convegno sulla «167»

La giunta comunale di Bologna promuove per sabato 27 febbraio, con inizio alle ore 10, nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, un pubblico convegno regionale per la difesa, l'applicazione e il finanziamento della legge n. 167 sull'edilizia economica e popolare. L'iniziativa muove, in primo luogo, dalla constatata gravità della situazione che investe in questo momento il settore edilizio; e tende altresì a contrastare l'attacco frontale che la destra economica e politica italiana tenta di portare a ogni legge o intervento dell'ente pubblico rivolti a considerare concretamente i problemi congiunturali e gli squilibri della struttura del paese.



Nel giorno scorsi il compagno on. Borghese è stato rieletto vicesindaco del Comune di Bologna e l'avv. Vighi Presidente della Provincia.

Come è noto, la legge n. 167 è stata favorevolmente accolta dai comuni italiani, costretti ad operare in materia urbanistica nei limiti delle antiche norme del 1942. L'applicazione coraggiosa di essa potrebbe costituire un positivo contributo dell'azione pubblica al fine di indirizzare l'espansione urbana secondo gli interessi della collettività e, contemporaneamente, di dischiudere alla mano d'opera e alle imprese edilizie considerevoli possibilità di lavoro per la costruzione di alloggi e servizi pubblici. Appare quindi di evidente interesse per tutti i cittadini che gli ostacoli di ordine giuridico, burocratico, finanziario che pregiudicano un'ampia attuazione della legge n. 167 siano rimossi al più presto.

Il convegno del 27 febbraio, nel quale si riuniranno parlamentari emiliani, rappresentanti delle amministrazioni provinciali e comunali della regione, dei sindacati, delle cooperative, delle associazioni artigiane, ha lo scopo di raccogliere e confrontare esperienze, indicazioni e proposte per una più efficace azione generale.

Dott. Giustino Pollini
Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Urge riformare l'assistenza ospedaliera

Una importante presa di posizione delle commissioni sanitarie del PSI

Nei giorni scorsi si è riunita presso la direzione del partito la commissione nazionale del PSI per i problemi sanitari. Dopo ampia discussione, al termine dei lavori, è stato approvato all'unanimità il documento che sotto riproduciamo. Sono state, inoltre, prese delle iniziative di carattere organizzativo di cui l'Avanti! darà prossimamente notizia.

L'obiettivo permanente perseguito dal PSI nell'azione politica di questi anni è stata ed è l'attuazione della Carta costituzionale repubblicana per riprendere, mediante il proprio originale e coerente contributo di ideali e di azione, il cammino verso le più compiute forme di democrazia della società italiana.

Le esigenze vive nella classe lavoratrice e nelle coscienze democratiche, gli aspri contrasti e gli ostacoli che si frappongono volta per volta a ritardare tale cammino, sono lo sprone per continuare, in questa prospettiva e le prove migliori della sua giustezza. Il tempo perduto a causa della lunga parentesi degli anni del centrismo, i passi indietro che si sono, anzi, compiuti in quel periodo persuadono e ammoniscono della urgenza di una vasta e concreta azione riformatrice.

In modo particolare, nel momento in cui si affronta la necessità del rispetto concreto del solenne impegno costituzionale, bisogna prima di ogni altra cosa tener presente quella parte della Costituzione che riguarda i diritti sociali, che stabilisce, con spirito profondamente rinnovato, a conclusione di un lungo processo di maturazione storica e politica, i rapporti tra Stato e cittadino per ciò che concerne la erogazione di determinati servizi pubblici come l'assistenza sanitaria e quindi l'assistenza ospedaliera.

Sarebbe certo contrario alla più elementare opera di sviluppo democratico della società italiana, la permanenza di norme e principi nati e consolidati per molta parte durante il regime autoritario fascista, a fronte della enunciazione della Carta repubblicana, che ancora a vent'anni di distanza resta pur sempre e solo una nobile dichiarazione di principi, anche in questa materia.

Secondo la Costituzione, il diritto all'assistenza sanitaria è un diritto pubblico soggettivo, superando definitivamente ogni altra concezione dei rapporti tra Stato e cittadino. Non vi è luogo per altre concezioni, caritative e di carattere meramente spontaneo, che sono pur sempre lecite e auspicabili, ma che non risolvono minimamente il soddisfacimento dell'obbligo da parte dello Stato, e la realizzazione del diritto dell'individuo, senza alcuna distinzione di carattere sociale, economico, politico o religioso. Non solo, ma tale diritto si deve realizzare in condizioni di assoluta concreta uguaglianza, e lo Stato è impegnato anche se con la necessaria gradualità, ad assicurare le condizioni materiali per tale situazione di uguaglianza degli individui.

La stessa Costituzione ha posto poi in particolare rilievo, con espressa menzione, l'assistenza ospedaliera nell'ambito dell'assistenza sanitaria. Il partito socialista, sensibile all'urgenza del problema, ma anche alla necessità di coordinare la risoluzione, ritiene che: a) la riforma della legislazione ospedaliera ha un elevato grado di urgenza tra le riforme del settore sanitario; b) la riforma ospedaliera deve necessariamente ricollegarsi alla riforma sanitaria, e pertanto un primo gruppo di principi, propri e qualificati della riforma sanitaria, dovrà applicarsi, immediatamente ad essa; c) un definitivo assetto della normativa in tema di ospedali potrà aversi in dipendenza della definitiva sistemazione del servizio di sanità pubblica. Per conseguire tale obiettivo sono necessari:

a) la concentrazione dei servizi sanitari e ospedalieri nell'ambito del ministero della Sanità, in cui la presenza socialista si è rivelata ed è giudicata condizione indispensabile per il perseguimento di tale obiettivo.



b) la loro razionalizzazione mediante il decentramento attuato tramite la regione e degli altri enti territoriali, nella piena delle sue competenze, fermo restando il criterio che alla base nella organizzazione amministrativa e legislativa debba esservi la unitarietà e la uniformità delle varie situazioni e mezzi;

c) lo sviluppo del completamento della rete ospedaliera deve essere programmato mediante la formulazione di piani regionali inseriti nel piano nazionale e a questo uniformato.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'assistenza ospedaliera si accetta, allo stato attuale, il principio che gli enti proposti alla esplicazione dei servizi ospedalieri debbano avere la configurazione giuridica di enti pubblici a gestione autonoma tenuti ad adottare regolamentazioni a carattere unitario e uniforme dei vari aspetti della loro attività e amministrati da consigli che siano espressione esclusiva delle assemblee degli enti territoriali nel cui ambito operano gli ospedali da tali enti gestiti.

Il finanziamento dell'assistenza ospedaliera viene attuato attraverso il fondo ospedaliero nazionale, eliminando l'attuale si-

stema delle rette.

Per quanto riguarda i compiti, la qualifica e la struttura degli ospedali, la struttura tecnico organizzativa e il finanziamento, il personale sanitario medico e non medico ecc. valgono le proposte preventivamente approvate in sede di partito e presentate dai compagni socialisti in seno alla commissione ministeriale per la riforma ospedaliera come dai verbali allegati alla relazione consegnata al ministro della sanità.

Per quanto riguarda la funzione didattica degli ospedali si ritiene necessaria:

a) Istituzione di ospedali di insegnamento per il tirocinio pratico biennale nelle sedi di facoltà di medicina e presso altri centri ospedalieri regionali e ospedalieri principali di sedi non universitarie, secondo precise norme stabilite dai ministeri della Sanità e della Pubblica Istruzione.

b) Riforma delle scuole di specializzazione nel senso della creazione di istituti altamente qualificati, che siano, in numero assai limitato, inseriti nella rete ospedaliera nazionale e dipendenti dal ministero della Sanità.

c) Istituzione presso i centri ospedalieri regionali e gli ospedali principali di scuole per il personale sanitario non medico (ostetriche, infermieri, assistenti, sanitari, igienisti, dietisti, fisioterapisti, ecc.) e tecnico (laboratoriisti, radiologi, ecc.).

d) Istituzione presso i centri ospedalieri regionali e gli ospedali principali di corsi obbligatori di aggiornamento periodico per medici, sia ospedalieri che di altre categorie.

La prestazione dell'assistenza ospedaliera secondo criteri economici di interesse privato (case di cura) deve essere regolamentata rigorosissimamente, costituendo questo tipo di organizzazione una notevole remora allo sviluppo dell'ospedale pubblico e non garantendo, nella maggioranza dei casi, un'assistenza tecnicamente adeguata.

Il progetto di un programma di sviluppo economico presentato dal ministro socialista e approvato dal Consiglio dei ministri è coerente con la politica sanitaria del partito socialista italiano, in quanto prevede come obiettivo finale la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

Verranno così a cadere la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità delle erogazioni, la polverizzazione della spesa.

Il passaggio poi alla fiscalizzazione degli oneri sociali che nel progetto di programma è previsto, seppure con una certa gradualità, segna la affermazione di uno dei principi basilari di tutta la battaglia socialista in questo settore.

Pertanto la commissione sanitaria centrale del PSI sollecita gli organi dirigenti del partito e la sua delegazione al governo a impegnarsi nella maniera più energica per la realizzazione di tale politica.

I giornali bolognesi fascisti e antifascisti

La posizione del « Resto del Carlino » e dell' « Avvenire d'Italia »
« Rinascita » il primo giornale unitario della Resistenza

La lettura di giornali servili, bugiardi e spudoratamente osannanti all'uomo della provvidenza, era una delle peggiori sofferenze inflitte dalla dittatura fascista agli italiani. Era una sofferenza quotidiana aggravata dalle trasmissioni radio i cui annunciatori alteravano sgradevolmente il tono della voce per mettere in risalto i brani ritenuti più significativi.

I giovani, abituati alla libertà di stampa, ben difficilmente possono rendersi conto della misura di questa grave limitazione in un settore importante come quello dell'informazione. Oggi è facile leggere: basta avvicinarsi ad un'edicola e scegliere. C'è di tutto: per tutti i gusti e tutte le esigenze. Allora, anche se le testate dei quotidiani erano numerose come oggi, c'era il *giornale unico*. Sia per le notizie che per i commenti i giornali erano tutti uguali tra loro, se si escludono alcuni fogli cattolici. Anche le pagine di cronaca cittadina — prive delle notizie di cronaca nera, in quanto era proibito parlare dei delitti e dei furti — erano grigie e monotone.

Il giornale si faceva con la «velina» che arrivava in redazione tutte le sere a cura di una sezione del Minculpop. Nella «velina» c'era di tutto: le notizie da dare, il numero delle colonne per i titoli, la posizione del giornale in cui mettere le notizie, il carattere da usare ecc. La «velina» indicava soprattutto le notizie da non dare o quelle da ridurre o minimizzare.

La libertà di stampa è stata soppressa ufficialmente nel 1926 anche se da almeno un paio d'anni quasi tutti i giornali antifascisti erano stati costretti a cessare le pubblicazioni. L'*Avanti!* di Milano fu uno degli ultimi giornali ad essere chiuso d'autorità nel novembre del 1926. I socialisti, analogamente a quanto facevano gli altri antifascisti, stamparono dei giornali clandestini, ma con scarsi risultati. Una dopo l'altra le tipografie clandestine vennero scoperte dalla polizia ed i redattori arrestati. La diffusione di questi giornali fu sempre molto modesta. Dalla Francia e dalla Svizzera gli esuli antifascisti inviavano, con mille stratagemmi, molti giornali, ma anche questi circolavano a fatica e in misura modesta. Durante la dittatura, anche se i giornali clandestini continuarono ad uscire sempre, sia pure con discontinuità, la quasi totalità degli italiani lessero solo stampa fascista.

Nel 1942 i socialisti bolognesi decisero, in accordo con i compagni delle altre città emiliane, di stampare una edizione regionale dell'*Avanti!*. La redazione era a Bologna e la tipografia a Rimini, dove Gomberto Bordoni e Giovanni Grossi avevano preso gli opportuni accordi con Nino Benzi, il quale era proprietario di una piccola tipografia. Gli avvenimenti politici però precipitarono e quando arrivò il 25 luglio i socialisti avevano il loro giornale ancora in preparazione, sia pure avanzata. L'iniziativa venne subito abbandonata perché a Milano aveva cominciato ad uscire un'edizione dell'*Avanti!* e anche perché il «Fronte per la pace e la libertà» aveva deciso di stampare un giornale unitario: *Rinascita*.

La situazione dei giornali a Bologna era questa.



« Rivoluzione Socialista » era il giornale clandestino dei giovani socialisti emiliani.

L'*Avvenire d'Italia*, il quotidiano della Curia, era uscito regolarmente per tutto il ventennio, vivendo in un precario equilibrio. In ogni caso aveva sempre rispecchiato gli orientamenti del cardinale G.B. Nasalli Rocca, un fascista moderato.

Il *Resto del Carlino*, pur essendo controllato dagli agrari, mantenne una posizione moderatamente filosofica sino al 21 novembre 1920, cioè sino ai «fatti di Palazzo d'Accursio», per passare poi improvvisamente e decisamente dalla parte fascista. Per tutto il venten-

RINASCITA

LE PAROLE E I FATTI

Ripensare il costume politico

IL TRIPARTITO

Del partito e dei suoi

Don Minzoni



Il secondo e ultimo numero di « Rinascita ».

nio fu uno degli organi ufficiali del fascismo. « Il Resto del Carlino » - scrisse Benito Mussolini - continuerà ad essere un'arma poderosa ai fini della rivoluzione fascista ». Il proprietario, Germano Mastellari, un vecchio esponente del mondo liberale bolognese, nel timore di perdere il controllo del giornale - avendo già abdicato a quello politico - affidò il pacchetto azionario nelle mani di Leandro Arpinati, il ras fascista locale. Fu un errore gravissimo perchè il Mastellari si trovò presto spossessato del suo giornale e vana fu la lunga vertenza giudiziaria che intentò, dopo la Liberazione, per riaverlo.

Caduto in disgrazia Arpinati, il pacchetto azionario del giornale finì direttamente nelle mani di Mussolini, il quale lo consegnò al segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace. Il Resto del Carlino divenne così di proprietà del P.N.F. e Giovanni Marinelli, amministratore del partito, ne divenne il consigliere delegato. Cacciato Starace e divenuto Ettore Muti segretario del P.N.F., il giornale venne venduto a Dino Grandi il quale, essendo bolognese, aveva grande interesse a possederlo. Grandi, l'organizzatore della congiura di palazzo che fece cadere Mussolini, non si preoccupò, a quanto pare, di preavvertire del prossimo cambiamento di regime il direttore ed i principali redattori del suo giornale.

Tre giornalisti del Resto del Carlino - il redattore capo Giuseppe Longo, Gino Tibalducci e Leone Comini - la mattina del 26 luglio chiesero di essere ricevuti dal direttore Giovanni Telesio e, dopo averlo invitato a prendere atto della nuova situazione politica, gli dissero che la sua presenza non era più gradita né opportuna. Il « triumvirato », non avendo trovato troppa resistenza nel Telesio, cercò di assumere immediatamente il controllo del giornale. Senonchè la sera, mentre si stava preparando il primo giornale senza « velina », si presentò in redazione un uomo di fiducia di Grandi, accompagnato da Alberto Giovannini un vecchio esponente del

RINASCITA

PRESENTAZIONE

Chi ha dato la parola alla Germania?

NOTIZIE

Il primo numero di « Rinascita » uscito nell'agosto 1943.

mondo liberale bolognese non molto compromesso con il fascismo. Radunò i redattori e comunicò che il nuovo direttore era il Giovannini. Il « triumvirato » si sciolse immediatamente e tutto tornò nella normalità. Nei 45 giorni badogliani, Giovannini si preoccupò più di difendere gli interessi di Grandi che non di dare al giornale un contenuto democratico ed antifascista. Questo non lo salvò dalle ire dei repubblicani dai quali fu condannato, in contumacia, a 30 anni di reclusione.

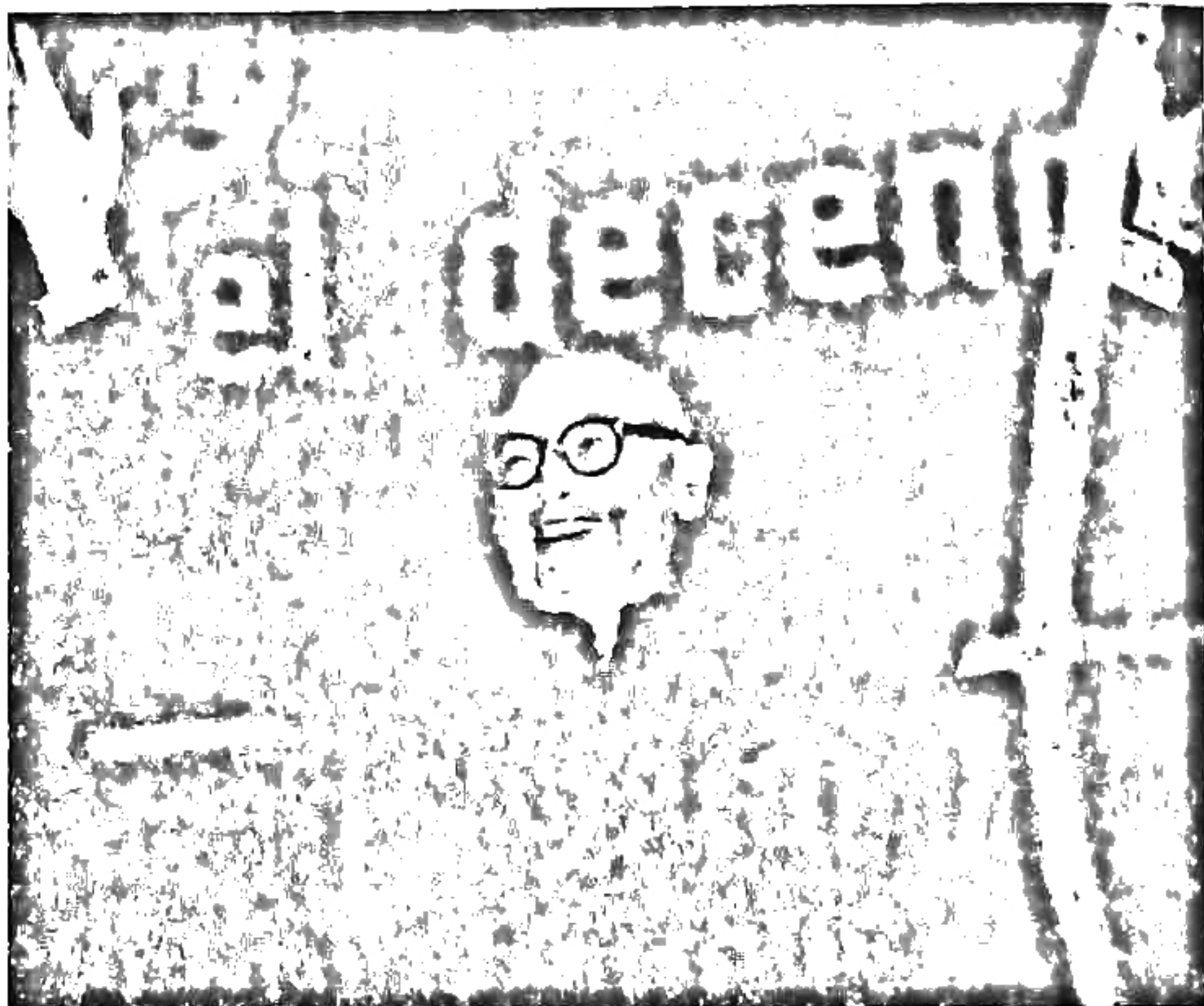
Quando il 28 luglio, nel corso di una manifestazione popolare, un ufficiale uccise a colpi di rivoltella un operaio davanti all'officina Minganti, il « Fronte » emise un comunicato in cui si protestava contro i sistemi repressivi del governo Badoglio. Una delegazione, composta da Gianguido Borghese, Leonildo Tarozzi e Mario Longhena, si fece ricevere da Giovannini per chiedergli la pubblicazione del comunicato e per invitarlo a dare un contenuto antifascista al giornale. Giovannini rifiutò il comunicato e fece presente che Badoglio approvava la linea del giornale. Al termine dell'incontro, che fu molto vivace, disse ai tre delegati antifascisti: « Attenti ai mali passi ». Il giorno dopo - ma potrebbe anche trattarsi di un caso - agenti della squadra politica si recarono, senza trovarlo, ad arrestare Tarozzi.

Risultato vano il tentativo di democratizzare il Resto del Carlino, il « Fronte » decise di pubblicare un proprio giornale, naturalmente clandestino perchè Badoglio non aveva abrogato le leggi fasciste contro la libertà di stampa. Tarozzi venne incaricato di preparare il giornale con l'aiuto di Massenzio Masia e Mario Jacchia del Partito d'Azione. Collaboratori erano il socialista Carmine Mancinelli ed Ettore Trombetti del P.d'A.

Il primo giornale antifascista bolognese nacque in una piccola tipografia di via Carracci, la quale disponeva solo di una macchina piana antiquata e di pochi caratteri. Mancando una linotype tutti gli articoli furono

LE NOVITA' LIBRARIE

In questi giorni sta raccogliendo uno strepitoso successo « 20 ANNI DI FASCISMO » il libro del compagno Pietro Nenni. Il Centro Diffusione stampa della Federazione ne ha già venduti più di 80 copie in pochi giorni. Onde contribuire ad una ancora maggiore popolarizzazione di un'opera che non può mancare nella biblioteca dei militanti socialisti pubblichiamo il brano che apre questo volume stampato recentemente dalle « Edizioni Avanti! ».



Ultimo incontro al bivio del destino

Pubblichiamo il brano introduttivo del libro di Pietro Nenni "20 DI FASCISMO" - Edizioni Avanti!

Il giorno moriva sulla linea dell'orizzonte. L'ombra invadeva la pineta, raggiungeva le sontuose ville della costa, sommergeva il porto inghiottendo la città. Gli alberghi e i cinematografi si illuminavano. Dolce e tepida, la notte invernale scendeva su Cannes. L'opulenta città mediterranea ospitava, nel gennaio 1922, non soltanto gli ospiti abituali dei suoi alberghi, dei suoi eleganti luoghi di ritrovo, della sua spiaggia, ma anche una Conferenza internazionale.

L'indivoltato gallese Lloyd George abitava a Villa Valeria; Aristide Briand era alloggiato all'albergo Carlton. Sulla celebre passeggiata della Croisette si incontravano i *Premiers* italiano e belga, dei Ministri, degli ambasciatori, degli alti funzionari, dei giornalisti.

Davanti al circolo nautico, dove si teneva la Conferenza, sedeva in permanenza l'esercito dei fotografi e degli operatori cinematografici.

Per la prima volta, dopo la fine della guerra, si aspettava una delegazione tedesca, presieduta da Walter Rathenau, destinato, come Jaurès, al revolver dei nazionalisti esasperati.

La politica di conciliazione, che Aristide Briand aveva inaugurata, era violentemente criticata e si urtava contro gravi difficoltà.

Quella sera, a tavola, non si sentiva parlare che di crisi ministeriale. I giornalisti parigini davano le ultime notizie della capitale.

Erano cattive. Palazzo Borbone aveva riaperto le sue porte. I deputati sedevano

in permanenza. Il Ministro delle Finanze, Klotz, che doveva finire più tardi in prigione, e Daudet, allora deputato, annunciavano che avrebbero dato battaglia al Governo per la politica estera di Briand. Il Presidente della Repubblica, Millerand, parteggiava apertamente con gli anti-ministeriali.

L'agitazione di Parigi raggiungeva Cannes, abitualmente così calma. Non si parlava che di politica; la celebre Croisette pareva diventata un foro.

In tutte le lingue del mondo si discuteva la politica di Briand, il quale intanto preparava le valigie per andare a Parigi a rassegnare le dimissioni al Presidente della Repubblica, senza neanche sollecitare il voto del Parlamento. Sapeva di essere in anticipo sui tempi ed era portato per temperamento a non prendere di fronte le difficoltà ma a contare sull'elemento tempo per smussarle. Soltanto a tarda notte l'agitazione s'era calmata.

La luna regnava adesso sovrana in un cielo sfavillante di stelle. Il mare risplendeva. Le onde s'infrangevano dolcemente sulla diga del porto, ed era questo il solo rumore che rompeva il silenzio della città finalmente calmata.

A quell'ora avanzata due uomini passeggiavano lungo la Croisette. La loro conversazione era animatissima. Dall'abbondanza dei gesti, dalla violenza delle parole, si indovinava che erano italiani.

Terra fertile di passioni politiche, l'Italia attraversava allora una crisi molto grave. Due partiti, espressione politica di due forze inconciliabili, si sfidavano, non

più sul terreno politico o sindacale, ma sul terreno della guerra civile. Non c'era settimana senza che i giornali non dovessero registrare fatti di sangue, costantemente svisati dai giornali cosiddetti di informazione per farne ricadere la responsabilità sulle classi lavoratrici.

I due nottambuli parlavano del loro Paese. Il destino li metteva per l'ultima volta l'uno di fronte all'altro su di un piede di eguaglianza. Una vecchia amicizia, un'origine comune, molte battaglie combattute insieme; tale era il passato che li univa. I loro ideali, le loro passioni, i loro sentimenti attuali, li opponevano violentemente.

« La guerra civile » diceva uno « è stata una tragica necessità. Ne assumo la responsabilità. La carenza dello Stato imponeva la formazione di un Partito capace di spezzare la minaccia bolscevica, di ristabilire l'autorità, salvare la vittoria ».

« Per le classi delle quali tu sei diventato lo strumento » incalzava l'altro « il diritto dei lavoratori a organizzarsi per la difesa dei loro interessi sociali e per la conquista del potere, si chiama bolscevismo; il gendarme personifica l'autorità, e la vittoria non viene concepita che sotto forma di sopravvivenza dello spirito militare sullo spirito civile ».

« Non ignoro nulla dei sentimenti e dei risentimenti delle classi alle quali ti riferisci. Non sono il loro strumento. A una data ora non ho esitato a proclamare che bisognava fuggire dal cerchio sanguinoso della violenza ».

« E' allora che sei rimasto solo ».

« Quando ho parlato di pace mi si è »

riso in faccia; ho dovuto allora accettare la guerra».

«Il tuo individualismo ti mette fuori di carreggiata. Ignoro che cosa diverrai; ma sono sicuro che tutto quello che farai sarà bollato dal ferro rovente dell'arbitrio, perchè ti manca il sentimento della giustizia. La pace che ogni tanto tu offri ai miei compagni comporterebbe per loro la rinuncia ai loro ideali. A questo prezzo la borghesia è sempre pronta a patteggiare. E poi dimentichi troppe cose».

«?..»
«Dimentichi i morti, dimentichi che sei stato il capo del Partito socialista, dimentichi che probabilmente gli operai sui quali si avventano le tue camicie nere erano divenuti socialisti al tuo appello».

Adesso le voci dei due interlocutori sono spente e quasi dolorose. Si direbbe che delle ombre aleggiino intorno alla panchina sulla quale si sono seduti. Da due anni la politica è una rissa. Perchè? Lo sa colui che capeggia la guerra civile? Sa dove va? Ha un programma? Obbedisce a qualche cosa di più alto e di più nobile che non sia la malsana passione di imporsi?

Egli sa — l'ha detto poc'anzi — che ogni giorno che passa il cerchio dell'odio si restringe sempre più. Ha un profondo disprezzo per coloro che lo sostengono e sa di essere, a sua volta, disprezzato. Non ignora che è il capo soltanto alla condizione di obbedire alle basse passioni di una classe ebbra di vendetta che vuole lo sterminio dei socialisti.

Il fondo plebeo dal quale trae l'acutezza della sua perspicacia e quello che è stato definito il suo «tempismo» l'avverte che si è giunti ad un bivio. In quel momento egli non ha che un vago presentimento del trionfo che gli avvenimenti gli preparano. Forse, se potesse, ritornerebbe indietro.

E' per questo che parla qualche volta di pace, pur portando la guerra nell'interesse delle più turpi passioni. Sa che l'antisocialismo non basta più ai suoi fanatici pretoriani e si sforza perciò di ravvivare i sentimenti e i risentimenti nazionalistici della generazione della guerra.

«Nella vita non c'è posto per alcun sentimentalismo» risponde. «So che i morti pesano. Spesso penso al mio passato con profonda malinconia. Ma non ci sono soltanto le poche decine di morti della guerra civile. Ci sono le centinaia di migliaia di morti della guerra. Anche questi, bisogna difenderli».

«Il proletariato, contro il quale tu dirigi la tua offensiva, difende i morti lottando contro la guerra e contro il materialismo. Se sbaglia talvolta nei particolari, non sbaglia mai nella direttiva generale della sua lotta».

La conversazione dura ancora a lungo. L'alba spunta all'orizzonte e la brezza si porta via l'eco delle ultime parole.

«Bisogna che i tuoi amici lo comprendano. Sono pronto alla guerra come alla pace».

«Hai perduto la possibilità di scegliere».

«In questo caso sarà la guerra».

Adesso non c'è più niente da dire. Che importano le illusioni degli uomini? I fatti contano con la loro realtà brutale.

L'uomo che se ne va (spalle larghe, volto volitivo) è Benito Mussolini, che sarà otto mesi più tardi il dittatore onnipotente dell'Italia, più in dipendenza degli errori dei suoi avversari, che per i suoi meriti.

L'altro, di otto anni più giovane, è un giornalista dall'animo di agitatore. Da dieci anni butta la sua giovinezza a tutti i quadri dove si combatte per la libertà. La terribile lotta fra socialisti e fascisti l'ha sulle prime sorpreso; poi si è deciso a dedicarsi completamente alla causa del proletariato.

Il fatto che egli scrive oggi, in esilio, questi Sei anni di guerra civile in Italia dei quali è stato testimone ed attore, è una piccola prova della fedeltà alla causa giurata.

CINEMA

Opere impegnate al Festival dei popoli

Anche quest'anno si è tenuto a Firenze il Festival dei Popoli nella sua sesta edizione, con ampia partecipazione internazionale e, soprattutto, con opere qualitativamente impegnate. Si era avvertita, nel corso delle manifestazioni precedenti, la necessità di unire al carattere sociologico-etnologico dei documentari presentati, una ricerca di qualità nella espressione cinematografica. E questo per rendere accessibili ad un più vasto pubblico gli argomenti proposti. Il Marzocco d'oro, nelle sue tre definizioni, è stato assegnato a: *THE INHERITANCE* di Harold Mayer (Stati Uniti), a *REQUIEM DA 500.000* di Jerzy Bossak e Wacław Kuzmierczak (Polonia) e a *LES ENFANTS DU CAMELEON* di Robert e Monique Gessain (Francia).

THE INHERITANCE è un film di montaggio prodotto negli Stati Uniti dal Sindacato dei lavoratori dell'abbigliamento e fa la storia (in termini crudi e di vera indagine come mai potremmo apprendere dai libri di scuola), degli immigrati europei dagli inizi di questo secolo quando arrivano dentro stive stipate nella creduta terra promessa, e poi le miserie e lo sfruttamento subito da parte della classe padronale, le lotte sostenute e gli scioperi clamorosi pagati col sangue per ottenere migliori condizioni di vita e ci porta sino all'avvento di Roosevelt, al New Deal ed alla completa legalizzazione dei sindacati. Il racconto cinematografico, soprattutto basato su documenti fotografici e filmati, si avvale di interessanti espedienti (come l'uso continuo di fermare il fotogramma sull'immagine a chiusura di sequenza) che danno un ritmo serrato e asciutto avvincente l'attenzione dello spettatore.

Anche *REQUIEM DA 500.000*, è un film di montaggio basato su documentazioni che provano la bestialità cui può arrivare l'uomo, e più specificatamente, cui arrivarono i tedeschi in questo ultimo conflitto. Prova, su basi scientifiche, a quali tragiche conseguenze arrivi l'azione dell'uomo quando tenta di selezionare l'umanità in eletti e reprobi.



LES ENFANTS DU CAMELEON descrive un rito di iniziazione dei giovani bassari, abitanti del Senegal orientale. Il premio attribuitogli vuole esaltare il valore dell'indagine scientifica condotta su rigorose basi di studio antropologico.

Nel panorama del Festival sono ovviamente emersi anche altri film degni di menzione per esser riusciti a dare il senso dello spettacolo a un racconto basato sull'inchiesta diretta e sulla documentazione.

Vogliamo alludere a *CASSIUS LE GRAND* di William Klein che ci presenta una verità bruciante dell'America attraverso il mondo pugilistico, gli organizzatori impassibili, i tifosi, i pugili e la loro carriera. Il razzismo si mescola a tutto ed è parte del clamore passionale delle masse e dello spirito di rivalsa. Attraverso interviste, fasi di allenamento, manifestazioni di tifosi, ci presenta il caso clamoroso della vittoria di Cassius Clay su Sonny Liston (verdetto ritenuto non valido dalla federazione pugilistica internazionale) per lo scettro di campione mondiale di tutte le categorie.

Altro documentario notevole è l'americano *THE LEGEND OF MARILYN MONROE* di Terry Sanders. Ci ha particolarmente colpito la tacita accusa che ne emerge nei confronti del drammaturgo Arthur Miller (ultimo marito della compianta Marilyn), l'uomo di cultura, l'artista da cui ci si sarebbe aspettati finalmente un atteggiamento di protezione disinteressata e addirittura la salvezza di questa giovane donna cresciuta in condizioni particolarmente difficili, sempre incompresa o fraintesa, abbandonata dalla madre pazza. Questo film avrebbe potuto assurgere a significati più universali se avesse considerato il «caso Marilyn» come un esempio di costume attuale, anziché insistere sul personaggio in particolare; ma si riscatta nei suoi due momenti di maggiore commozione: il pianto di Marilyn alla notizia di conferma del suo divorzio da Joe di Maggio e il canto augurale di Buon compleanno che essa offre al Presidente Kennedy nella grande cavea del Madison Square Garden.

E ancora un film diretto da un italiano, Bruno Jori, ma prodotto dalla Germania

Federale: BAGNOLO, PAESE TRA IL ROSSO E IL NERO. Proiettato la sera stessa della premiazione alla presenza del ministro Corona e di tutte le autorità pubbliche e governative, ha suscitato le più svariate reazioni, ma la critica è stata unanime nell'apprenderlo. Qui il racconto cinematografico si attiene a dei canoni più tradizionali, tuttavia l'attualità e l'importanza del tema lo rendono ugualmente efficace e degno dei presupposti di questa rassegna. A Bagnolo, paese di 5000 abitanti sulle rive del Po, nei pressi di Reggio Emilia, l'82% della popolazione è comunista o socialista. Le loro convinzioni politiche hanno precise radici storiche e da generazioni lottano sotto questa bandiera per un avvenire migliore. E poiché hanno saputo riscattarsi attraverso i

loro sacrifici, oggi sono più che mai fieri della loro condizione ed ignorano completamente l'esigua minoranza degli appartenenti alle correnti di destra e, in particolare alla democrazia cristiana, capeggiata e simboleggiata da don Giuseppe Barbieri. Ma quello che emerge è la reciproca tolleranza e stima e, nel bisogno, il reciproco aiuto che sanno darsi malgrado le opposte convinzioni. Questa è la lezione intesa dagli uomini di buona volontà che venne offerta dai Caduti della Resistenza. La violenza, la sopraffazione, lo spirito dittatoriale conducono fatalmente alla non-umanità, all'insegnamento di valori sbagliati e pericolosi. Jori ha saputo lodevolmente tenersi imparziale nei confronti dei due colori, il rosso e il nero, interpretando lo spirito dei bolognesi stessi. Questo documentario avrebbe meritato un premio.

Continuano a non brillare gli italiani che, costretti da produttori i quali mirano esclusivamente al premio governativo senza altro interesse, da camarille e buste, non possono nemmeno osare di fare cose che si distacchino dal racconto convenzionale, dalla descrizione pedestre. Inoltre le loro opere vengono sottoposte a commissioni giudicatrici antiquate. Siamo ancora alle cartoline illustrate, manca il minimo incoraggiamento, la libertà di discussione, il discorso audace. O debbono altrimenti, come sempre nella storia, battere bandiera straniera come hanno fatto Bruno Jori e Gianfranco Mingozzi con la sua pur notevole inchiesta sugli italiani emigrati in Canada.

Ad arricchire ed approfondire il serio programma di questo Festival dei popoli che ha il pregio di essere assolutamente scevro da influenze di produttori, si sono svolte manifestazioni collaterali come: una sezione retrospettiva dedicata alla scuola canadese; l'XI colloquio sul film etnografico e sociologico che verteva sul tema « L'intervista televisiva e cinematografica ». Naturalmente si è arrivati a parlare del cinema-verità; Edgar Morin ha dichiarato che il cinema-verità può essere considerato come « uno strip-tease dell'anima ». A Nanni Loj, relativamente alle sue recenti interviste televisive, è stato fatto osservare come più vere e valide risulterebbero le sue inchieste se rivolgesse lo stesso tipo di domande a personalità note, a uomini o donne costretti nella loro celebrità. Ma in conclusione si è detto che il cinema-verità (basato massimamente sull'intervista) può raggiungere l'intensità e l'efficacia di un film narrativo sempreché la verità da dimostrare venga spontaneamente alla superficie, ovvero, parafrasando Morin, che l'anima si spogli da sola davanti alla cinepresa.

LIG.

LE ARTI

La saga nordica di Lucio Andrich

Oggi, che l'*art nouveau* viene riproposta da più parti e che alle ricerche grafiche e pittoriche della Sezession si rivolgono le attenzioni della critica e degli artisti giovani, con tutte le ovvie implicazioni di cultura e di gusto che tali *revivals* comportano, non dovrebbe apparire fuor di luogo la proposta figurativa di Lucio Andrich che, seppure non certo accomunabile ai predetti movimenti per filiazione diretta, è tuttavia permeata anch'essa di cultura nordica e *liberty*, talché dovrebbe risultare agibile per il pubblico bolognese la ricerca di questo estroso artista, di cui attualmente vari saggi sono in mostra alla galleria Indipendenza.

Saga o *kermesse* nordica, notte bianca o sogno irreali, realtà intravista nel dormiveglia o ricordo letterario, tutto quel che alimenta la vena narrativa di una Lagerlöf o la crudele narrazione filmica di un Dreyer o di un Bergman, in Lucio Andrich ha un curioso equivalente, quasi una traslazione bizzarra, come una traduzione allegorica, simbolica, emblematica. Qualcuno ha scritto che in Andrich avviene un incontro tra Chagall e l'espressionismo nordico, ma si deve doverosamente aggiungere che tale incontro avviene sul terreno sgombrato di asprezze della cultura mediterranea, cosicché le punte e gli spigoli polemici del racconto si placano nel ricordo di nostalgiche notti di Santa Klaus, evocate intatte dall'infanzia, ed all'età acerba della sbrigliata immaginazione ricollegate da una rammemorazione intima e segreta.

Non ignoriamo certo come l'intrico nel quale si dibatte e si sviluppa la fantasia pullulante di vaghi ricordi, di precise sensazioni e di angosciose realtà, faccia fatica a trovare una fusione equilibrata e perfetta, percorrendo un tracciato di estrinsecazione il più delle volte tormentato e aspro, irto di difficoltà, e come siano sempre al varco insidie di intoppi emergenti, ostacoli improvvisi che turbano il placido svolgersi della navigazione della memoria, tortuosi gorghi che rendono pericoloso l'approdare pacifico alle spiagge della narrazione. Un pudore innato, un timore naturale trattengono, con silenziosi freni, l'artista dall'abbandonarsi al fremito ansioso e smagliante della propria visione per ricontrollarla sul diario sempre aperto della propria dibattuta coscienza.

Ecco, quindi, diagrammi sensibili registrare l'andirivieni della sua estrosità compositiva, i moti e gli impulsi più reconditi del suo dire un poco concitato, e tramutare tali segni in ideografie pittoriche, modulate e ritmate secondo l'interno scandire dell'immaginazione, fino a prendere consistenza plastica. Ecco che le citazioni

fatte poc'anzi possono avere giustificazione e carta di nazionalità nell'arte di Andrich, il quale, nel suo privato peregrinare per le terre della figurazione, si incontra con Kubin e con Chagall, si imbatte con il Saetti lunare e con il buon Klee, e sfiora le ovattate e rarefatte atmosfere del Kandinsky giovane, dei cavalieri dorati dello *Jugend-Stil*.

Ecco, nelle pagine del suo diario, le annotazioni vanno prendendo sempre maggiore spazio, per ricoprire, alla fine, tutte le pagine con densa grafia, con la concitazione solita, per ridistendersi nella stesura finale, in regolati e sobri svolgimenti pittorici. E nel trascrivere questi appunti, l'artista non può non ricordare anche le memorie della propria infanzia, accarezzate nella rievocazione, della propria adolescenza, trascorsa nell'agordino, nelle luci terse e quasi irreali di quelle desolate valli e di quelle rudi montagne così vicine ai luoghi scandinavi, rammentando le leggende ed i racconti uditi nelle lunghe notti invernali.

E, come scriveva acutamente Carlo M. De Paola presentando l'artista alla XXXI Biennale Internazionale di Arte di Venezia, « mentre sonda il mistero di soluzioni parzialmente casuali e sollecita gli incontri con l'evento fortuito, cerca nella sua ambigua polivalenza del segno e nella insoddisfatta sperimentazione di nuove tecniche i termini di un linguaggio inconsueto ed aperto ad ogni possibile integrazione ».

La personalità di Andrich, che abbiamo visto essere complessa e difficile, assorbe queste « integrazioni » assimilandole senza che si verifichino soluzioni di continuità discorsiva nel contesto della sua mentale pittura, aprendosi così ad una incessante perlustrazione poetica.

EMILIO CONTINI

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie



Al "Comunale" di Bologna

Festa grande d'aprile

«Festa grande di aprile», la commedia di Franco Antonicelli allestita dal Teatro Stabile bolognese con la regia di Maurizio Scaparro, è arrivata a Bologna dopo essere stata rappresentata in prima nazionale a Reggio Emilia, dove il testo di Antonicelli aveva vinto il Premio Tricolore per la migliore opera drammatica sulla Resistenza, a Firenze e a Torino. In quest'ultima città «Festa grande di aprile» ha riscosso un notevole successo per la affluenza di ottomila spettatori in pochissimi giorni. Fatto inconsueto per gli spettatori teatrali, la cui frequenza, generalmente limitata e prevedibile, pone il pubblico talvolta come la causa di una situazione di crisi. Ma non a caso il successo di Torino costituisce un po' la stessa ragione dello spettacolo. Come l'assestamento di quelli che sono i fini istituzionali del Teatro Stabile: stabilire nuovi collegamenti con un pubblico più vasto, sostanzialmente autonomo, anche se apparentemente determinato e eterodiretto. Ossia una forma di comunicazione che vada dal fatto teatrale al pubblico direttamente, attraverso un rapporto di reciprocità culturale e di scambio immediato di informazioni. Che il pubblico non sia solo posto a ricevere, a essere emozionato o esorcizzato, come di solito accade. Ma che venga reso consapevole del fatto scenico, mediante un adeguamento effettivo delle proprie conoscenze alla realtà che viene rappresentata. Che il teatro, dal suo canto, sia in grado di recepire le istanze tipiche della situazione culturale in cui opera e della quale il pubblico esprime gli orientamenti, e, nel tempo stesso, sia capace di riproporle, con i propri mezzi spettacolari, attraverso messaggi specifici e storicamente significanti. In questo modo — credo — la ragione dello spettacolo diventa culturale e l'opera teatrale può riconnettersi al proprio contesto. Ossia a quell'insieme di circostanze a cui essa è intimamente collegata per causa della stessa creazione. Può evitarsi cioè quel trasferimento formale, al quale generalmente assistiamo, che ricorre ogni qualvolta la trasformazione scenica sia

dettata unicamente da esigenze edonistiche o pubblicitarie.

Questo genere di sovvertimento, che potrei «qualificare» semantico, rientra in quelle aberrazioni informative così diffuse al giorno d'oggi, che possono ritenersi le cause prossime di disorientamento fruttivo e critico.

«Festa grande di aprile» rievoca la Resistenza a venti anni di distanza. Tuttavia, più che celebrare un avvenimento, colloca con consapevolezza storica e con civile impegno certi fatti della vita politica italiana in un preciso contesto culturale e sociale. La commedia abbraccia tutto l'arco storico che va dal discorso di Matteotti in Parlamento alla caduta del fascismo. Dai grandi scioperi del '43 alla Liberazione. Con episodi e fatti della Resistenza armata e no, del fascismo e dell'antifascismo. «Perché questa buia parentesi sia chiusa ed espia — sono parole di Ferruccio Parri —, occorre che l'esperimento fascista, percorso tutto l'arco del suo sviluppo secondo la logica del suo impulso e del suo peso, abbia maturato nella coscienza del popolo tutti i suoi frutti amari e salutari, restituendogli ansiosa sete del bene perduti, ferma volontà di conquista e ferma volontà di difesa».

Con queste premesse del testo, lo spettacolo avrebbe potuto assumere tutte le sembianze di una manifestazione tipicamente celebrativa. Composta e disposta secondo espedienti emozionali e indiscriminate soluzioni simboliche, avrebbe corso il rischio di approdare verso mete devianti e mistificatrici. E sarebbe difatti stato facile far leva su una comunanza di emozioni. Ricollegarsi, con i mezzi del teatro, al mondo affettivo e intuitivo della «ribellione», del «rifiuto», del «disprezzo», per ricreare le matrici «umane» della Resistenza.

La regia di Maurizio Scaparro ha avvertito questo pericolo, quando ha opportunamente ridotto il testo della commedia, dando vita ad uno spettacolo essenziale e completo, dove i richiami agli avvenimenti storici si liberano di ogni inflessione didascalica e oratoria, ma anche dei facili

ricorsi evocativi di immagini e di ricordi.

Non occorre, come dicevo, esorcizzare il pubblico con espedienti scenici che fanno leva sulle emozioni e sulla facile coscienza. Il teatro ha una funzione, potente quanto efficace, uguale a tutti gli altri strumenti di informazione di cui si serve una società. E' essenziale, pertanto, se questa funzione vuole ristabilirsi o liberarsi da tutte le pastoie commerciali, che essa ritrovi la propria ragione e la giusta consistenza in un adeguamento sempre più effettivo alla realtà. E' il modo perché il pubblico determini il teatro; e il teatro, a sua volta, con il rispetto di tutti i canoni propri dello spettacolo, informi il pubblico di ciò che accade o che è accaduto.

Credo che «Festa grande di aprile», messa in scena da Maurizio Scaparro, possa collocarsi in questa dimensione, salvando e nel contempo scuotendo tutte le esigenze di ordine critico e conoscitivo.

La commedia, che viene rappresentata fino a sabato 28 febbraio al Teatro Comunale, è interpretata da Carlo Hinterman, Andrea Matteuzzi, Mimmo Craig, Luigi Montini, Franca Tamantini, Angela Cardile, Tina Lattanzi, Graziano Giusti, Enzo Robusti, Silverio Pisu, Enrico D'Amato, Ruggero Miti, Adolfo Milani, Ilaria Guerini, Carlo Demanega e Tatiana Unti. Le scene sono di Roberto Francia e le musiche di Sergio Liberovici.

PASQUALE PETRUCCI

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 711.168

B O L O G N A

Insedciata la Giunta Comunale

Per il PSI ne fanno parte i compagni Capra, Borghi e Cervellati

Venerdì, 19 febbraio, nel corso della sua prima seduta, il Consiglio Comunale di Imola ha eletto il Sindaco e la nuova Giunta, scaturiti dall'accordo programmatico tra il P.S.I. e il P.C.I. Assumendo la presidenza, all'inizio della seduta, in qualità di Consigliere anziano, il Sindaco uscente Amedeo Ruggi ha rivolto un pensiero di saluto e di deferente omaggio al nuovo Presidente della Repubblica, On. Saragat, uomo dell'antifascismo, ricordandone il nobile messaggio al Paese, ispirato ai valori della Resistenza e a quelli preminenti della pace.

Un fraterno saluto è stato inviato al dimissionario Consigliere compagno Prof. Silvio Alvisi, discepolo di Andrea Costa e decano del Consiglio Comunale.

Con voti del PCI, del PSI e del PSIUP è stato riconfermato Sindaco il maestro Amedeo Ruggi (PCI).

Nell'assumere la carica, egli ha ringraziato il Consiglio della fiducia accordata ed ha confermato il proprio impegno, nello svolgimento dell'attività amministrativa, di una quotidiana ricerca di contatti e di collaborazione con tutti i gruppi consiliari, certo che da tutti può giungere un fattivo contributo, pur senza rinunciare alle proprie posizioni ideali.

Successivamente è stata eletta la nuova Giunta che è formata dai socialisti Capra Arduino, Vice Sindaco, e Corrado Borghi e dai Comunisti Cavina Nerio, Frascari Emilio, Baccarini Cesare e Chiocciola Giorgio. Assessori supplenti: Cervellati Ivanno (P.S.I.) e Ricci Stellio (Indipendente).

Il Sindaco ha allora dato lettura delle linee programmatiche della nuova amministrazione.

Esse — ha detto Ruggi — «rappresentano il costante sviluppo degli orientamenti generali su cui si è fondata dalla Liberazione ad oggi la direzione democratica e popolare del P.C.I. e del P.S.I. per l'Amministrazione Comunale e gli Enti minori del Comune di Imola».

I punti basilari di questo programma sono: autonomia e decentramento dell'Ente Locale, riforma della finanza locale, riconoscimento della funzione degli Enti Locali nella programmazione economica, intervento diretto e indiretto per lo sviluppo e la riforma strutturale dell'agricoltura, una riforma urbanistica che consenta al Comune l'acquisizione di determinate aree fabbricabili ad equo prezzo, vasto programma di opere pubbliche e piena attuazione della Legge 167 per l'edilizia popolare, sviluppo dell'economia locale, con particolare riferimento alla Cogne e alle piccole e medie industrie, impegno per rinnovare la scuola nelle strutture e nei contenuti educativi.

Sulle enunciazioni programmatiche ha avuto inizio un ampio dibattito.

Per i socialdemocratici, Micetti, ha dichiarato di non volersi soffermare sulle dichiarazioni programmatiche, in quanto troppo vaste e nello stesso tempo troppo sinteticamente enunciate. I socialdemocratici, comunque attenderanno lo sviluppo delle iniziative preannunciate dalla Giunta, portando, con buona volontà e tolleranza, il proprio contributo alla risoluzione dei problemi cittadini. Il Liberale Poggiali si è prodotto nella prima sparata, in chiave

smaccatamente elettorale, dichiarando la propria opposizione «serena» alla trasformazione «del Consiglio Comunale in una arena politica al servizio della maggioranza marxista».

Il psiuppino Andalò ha creduto di intravedere una certa qual strumentalizzazione «nell'operazione Giunta», denunciando un preteso tentativo di discriminazione nei riguardi della sua parte. Ha tuttavia dichiarato la sua piena concordanza sul programma. Bassani (D.C.) ha definito la Giunta il frutto di travagliosi, oscuri e troppo lunghi patteggiamenti. Avrebbe preferito una Giunta più «omogenea», di comunisti e psiuppini, coi socialisti all'opposizione o quanto meno non allineati: ogni gruppo avrebbe guadagnato in termini di chiarezza. Il Gruppo d.c. attenderà, comunque, la nuova Giunta alla prova dei fatti, esercitando una opposizione costruttiva, democratica, vigile e sollecitatrice.

Per il gruppo socialista ha parlato il compagno Alfredo Giovanardi. Egli ha dichiarato che l'accordo raggiunto per la formazione della nuova Giunta è il risultato di una laboriosa trattativa, che ha avuto una logica conclusione, corrispondente alla volontà unitaria dei socialisti di Imola e Provincia. Accordo discusso, dibattuto, sofferto, difficile, ma frutto di una scelta ponderata, accordo che vive e vivrà sulla base della attività quotidiana.

Non è una scelta frontista o neo-frontista — ha continuato il compagno Giovanardi — ma una scelta programmatica e politica tra forze diverse, che rimangono diverse, per lo sviluppo democratico della comunità locale, per dare sempre più all'Ente Locale una collocazione autonoma e democratica nella compagine statale, come elemento di costruzione della vita democratica collettiva e dello sviluppo economico e sociale del Paese, in organica e dialettica fusione con le altre istanze dello Stato, lungi da una antitesi che non esiste e che sarebbe nociva alla vita della collettività democratica.

Gualandì (P.C.I.) ha affermato che la Giunta neo-eletta è una conferma della tradizione operaia della nostra città, confortata dal voto del 22 novembre. Una grave crisi economica minaccia il nostro Paese: essa può essere affrontata e superata soltanto con la partecipazione delle masse operaie. Il programma è stato elaborato secondo questo spirito, per nuovi indirizzi di rinnovamento. Su questi problemi si dovranno misurare le forze politiche.

Dopo l'intervento del Consigliere Merli (M.S.I.) e una breve replica del Sindaco, ha avuto termine la seduta.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 8.700
La « Siamo sempre Noi »	» 200
Rambaldi Giovanni, nel rinnovare l'abbonamento	» 200
Conti Giuseppe, in memoria del padre	» 200
Totale	L. 9.300

NUOVO DIRETTIVO DELLA CONSOCIAZIONE IMOLESE DEL P.R.I.

La Consociazione Imolese ha festeggiato l'annuale della proclamazione della REPUBBLICA ROMANA con una assemblea degli iscritti alla Sezione « E. Ottoni ».

Dopo una esauriente relazione del Segretario uscente che ha riscosso il plauso dei presenti, si è proceduto alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo che è risultato così composto: Arcozzi Silvio, Cardelli Dante, Ciotti Paolo, Dalmonte Antonio, Manuelli Emanuele, Rotelli Romano (confermato Segretario della Sezione), Tamburini Gino, Villani Luigi.

ARTIGIANI E COMMERCianti SULLA SITUAZIONE ECONOMICA

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera inviata ai sindaci dell'Imolese: « Le Organizzazioni firmatarie, preoccupate dell'acutizzarsi della crisi economica che investe ormai tutti i settori produttivi e commerciali, si sono riunite la sera del 15 febbraio u.s. presso una sala della Residenza Municipale (g.c.) per prendere in esame i vari problemi connessi alla situazione.

Dai vari interventi delle rispettive rappresentanze è emersa la esigenza che gli Enti Pubblici siano sollecitamente investiti per un esame approfondito delle conseguenze che la crisi ha provocato nel comprensorio traendone tutti gli elementi utili di intervento atti ad alleviare le difficoltà presenti.

Inoltre è stato ritenuto, che una iniziativa delle Amministrazioni Comunali tesa a promuovere un incontro di tutte le forze produttive e commerciali, a livello delle loro organizzazioni sindacali ed economiche, possa essere alquanto utile per conseguire la più larga intesa nella individuazione dei mezzi più idonei tendenti a contribuire alla ripresa delle attività produttive, commerciali, ed economiche della nostra zona.

Confidando nell'accoglimento della presente si rimane in attesa di un cortese riscontro.

Distinti saluti.

Artigianato Provinciale Bolognese - Imola, Associazione piccoli e medi Commercianti Associazione Ambulanti - Imola; Comitato Interc. della Cooperazione Imolese Mag. Generale Coop.vo di consumo - Imola.

PIOGGIA: Come fare concorrenza a Giove Pluvio

Affollata conferenza sulla stimolazione della pioggia

Dopo la conferenza stampa di cui abbiamo dato notizia nel numero precedente del nostro settimanale sul problema della stimolazione artificiale della pioggia, martedì 23 febbraio si è svolta, nella sala del Consiglio Comunale, sempre sullo stesso argomento una pubblica conferenza aperta a tutti i cittadini. L'interessante problema ha attirato un numeroso pubblico, composto in gran parte da tecnici ed agricoltori, che ha letteralmente gremito l'aula consigliare.

La manifestazione è stata promossa dall'Ente Fiera del Santerno e dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura in accordo con il Comune ed altri Enti che hanno dato la loro adesione all'iniziativa, quali l'Amministrazione Prov.le, la Cassa di Risparmio di Bologna ed altri.

Alla presidenza erano presenti, fra gli altri, il Vice Sindaco Capra, il dott. Stupazzoni, Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, il Prof. Romiti e il dott. Lunati.

Il tema è stato illustrato dall'Ing. Alessandro Rota, consigliere delegato della S.O.R.E.M. e cioè della Società che da anni va svolgendo importanti esperimenti nel campo della stimolazione della pioggia artificiale.

L'Ing. Rota ha illustrato il sistema funzionale dell'impianto con cui si intende giungere a provocare la pioggia. Egli ha informato ampiamente sugli esperimenti condotti fino ad oggi in Italia per la stimolazione della pioggia e dei risultati ottenuti nel campo elettrico e cioè ai fini di alimentare gli impianti idroelettrici per la produzione di energia. L'impianto di Imola sarebbe il primo esperimento in campo agricolo; esperimento che però ha fin da ora una certezza di successo e potrà portare importanti benefici all'agricoltura e alla economia della nostra zona.

Il sistema di stimolazione della pioggia si compone di una serie di generatori di gas di ioduro d'argento opportunamente collocati e disposti in una determinata zona, i quali, fatti funzionare al momento opportuno, e cioè quando si verifica la presenza di nubi, faranno salire il gas fra le nuvole stesse che, verificandosi le necessarie condizioni di temperatura, darà luogo alla formazione di piccoli agglomerati di ghiaccio e alla loro precipitazione che si trasformerà in pioggia.

L'Ing. Rota ha poi precisato che lo stesso impianto potrà dare importanti risultati nella prevenzione della grandine.

Successivamente l'Ing. Aldo Buscaglione ha dato alcune informazioni circa le indagini di carattere atmosferico svolte nella zona imolese nelle quali verrà installato l'impianto, delineandone anche i confini e la presunta dislocazione dei generatori. La zona si estende a sud della Via Emilia, fra il Santerno ed il Sillaro fino a Piancaldoli.

L'interessante esposizione è stata seguita attentamente dal pubblico ed in particolare dagli agricoltori, i quali si rendono conto quali importanti riflessi l'iniziativa possa avere per la nostra agricoltura. Dopo la conferenza, le Autorità, i tecnici e le personalità presenti, si sono recati presso l'Istituto Tecnico Agrario «Scarabelli» dove è stato illustrato il funzionamento pratico di un generatore di gas di ioduro d'argento.

IN MEMORIA

La famiglia del defunto Marcello Toschi, nel ricordare la dolorosa scomparsa del caro congiunto, offre L. 1.000 al nostro settimanale.

UN COMUNICATO DEI LAVORATORI DELLA COGNE

Le Maestranze della Cogne Imola comunicano: «Le maestranze dello Stabilimento COGNE preso atto dell'esito dell'incontro del 5-2-1965 tra Sindacati, Direzione Cogne e Intersind. FORTEMENTE PREOCCUPATE della genericità degli impegni assunti da queste ultime riguardo le prospettive MENTRE approvano l'operato dei Sindacati DANNO mandato ad essi di promuovere tutte le azioni che si rendessero necessarie (anche le più energiche) per ottenere un esame urgente nelle opportune sedi della situazione COGNE nei suoi vari aspetti per un superamento dell'attuale crisi nel quadro di una diversa strutturazione del settore delle aziende a partecipazione Statali per uno sviluppo equilibrato e programmato dell'economia del Paese.

FANNO appello alle autorità, alle Organizzazioni del ceto medio e commerciale ed ai lavoratori di tutte le categorie per un concorso di pressioni perché nell'interesse dello sviluppo economico, industriale e sociale del comprensorio Imolese la COGNE viva e prosperi».

La CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA (Sezione Pegni) avverte la rispettabile Clientela che a partire dal giorno 23 febbraio 1965 gli Uffici per «Anticipazioni su Pegni» della Cassa di Risparmio di Imola saranno aperti al pubblico nei giorni:

MARTEDI' - GIOVEDI' - VENERDI'
dalle ore 9 alle ore 12

AUGURI

I socialisti della «Prapolini» porgono auguri di guarigione alla compagna Elsa Garagnani Vannini attualmente degente in ospedale.

BANCA COOPERATIVA DI IMOLA
Società Coop. a responsab. limitata
Capitale sociale e riserve
al 31 Dicembre 1964 L. 554.408.078

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I soci della Banca Cooperativa di Imola sono convocati in assemblea ordinaria per le ore 15 di Domenica 7 Marzo 1965 nei locali della sede sociale in Imola, Via Appia N. 21 (ex negozio «F.A.M.A.» di Giovanni Balanti) per discutere e deliberare sul seguente:

ordine del giorno

- 1) Bilancio dell'esercizio 1964; relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
- 2) Nomina per il triennio 1965-1967 di due Consiglieri di Amministrazione.

Imola, 2 Febbraio 1965.

Cooperativa di Consumo «LA POPOLARE»

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti
di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

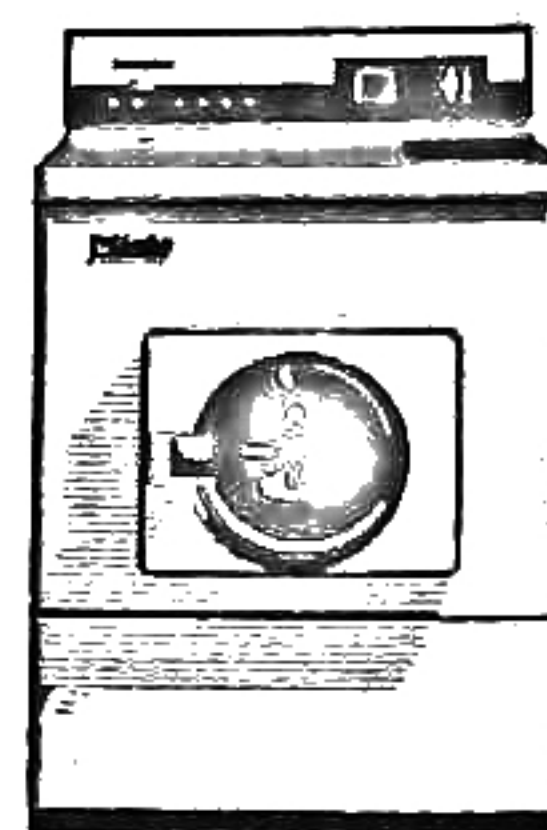
Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili



**lavastoviglie
automatica:**
In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

**"de luxe"
superlavatrice:**
unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



☎ 313-50-284

Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571